



Pennino, il medico-sindaco

Vantava un'amicizia personale con il ministro dei Lavori pubblici Salvatore Aldisio, col presidente della Regione Franco Restivo e col prefetto. Queste relazioni gli sarebbero tornate utili nel realizzare le numerose e importanti opere

DINO PATERNOSTRO

Faceva caldo quella sera del 5 luglio 1953 nella sala consiliare del comune di Corleone. E non solo perché era luglio. C'era da discutere e da votare la «Proposta di inserzione all'ordine del giorno del voto di sfiducia al sindaco» e gli animi dei consiglieri erano davvero «surriscaldati». A poco più di un anno dalle elezioni amministrative, la richiesta di votare la sfiducia al giovane sindaco in carica, il democristiano Carmelo Pennino, rischiava di segnare una frattura - gravissima ed irreversibile - nella coalizione di centrodestra. Davvero un peccato per la Democrazia Cristiana e il Movimento Sociale Italiano, che finalmente erano riusciti a scacciare dal municipio i social-comunisti, che vi erano stati insediati dall'ottobre del '46 fino alla primavera del '52. I maggioranti democristiani, sia a Corleone che a Palermo, avevano provato a disinnescare la «mina». Cioè, a convincere Vincenzo Mancuso e «Cuzzo» Ciancimino a lasciar perdere, a ritirare le firme dei sei consiglieri di destra dalla richiesta di sfiducia. Una richiesta diventata adesso «pericolosa», perché a quelle sei firme si erano aggiunte anche le otto dei consiglieri di sinistra. La Dc avrebbe sempre potuto contare sui suoi 18 consiglieri, ma un'opposizione di 14 persone diventava pur sempre temibile. Mancuso, Ciancimino e gli altri missini erano stati, però, irremovibili. Ed allora il sindaco Pennino e gli amici del suo partito erano ripiegati sulla tattica suggerita dal prefetto, quella di inscrivere all'ordine del giorno non la sfiducia, ma la possibilità di inserire il voto di sfiducia. Roba da avvocati «azzeccagarbugli», ma pur sempre un modo per prender tempo. D'altra parte, la richiesta di votare la sfiducia al sindaco si trascinava ormai da più di sei mesi. Adesso era arrivato il momento della verità. Ma, prima di passare ai voti, un altro colpo di scena. La Dc chiese che l'argomento venisse trattato in «seduta segreta», probabilmente per evitare le «pressioni popolari» sui consiglieri. I firmatari della richiesta di sfiducia si opposero, ma fu-

rono sconfitti ai voti: 16 favorevoli e 12 contrari e fu seduta segreta. E con gli stessi numeri (16 contro 12) fu bocciata la "proposta di inserzione all'ordine del giorno del voto di sfiducia al sindaco". Formalmente l'opposizione sia di destra che di sinistra fu sconfitta, ma alla lunga, tre anni dopo, sarebbe stata la Dc a perdere il comune. Ma perché, a pochi mesi della vittoria elettorale del '52, la coalizione di centrodestra andò in crisi? A raccontarcelo è lo stesso sindaco Pennino. «Un gruppo di giovani consiglieri della Democrazia Cristiana - scrive nel libro di memorie «Oh! Animosas Civitas - 1952-56» (Palermo, marzo 2008), pubblicato postumo - mi fecero presente che non gradivano più la delega di vice-sindaco al Prof. Mancuso», perché, «secondo loro era molto invadente». Pennino non si trovò d'accordo con la richiesta, ma alla fine, per disciplina di partito, dovette accoglierla, scatenando le ire del leader della destra corleonese, che nelle recenti elezioni aveva avuto il più alto numero di voti di preferenza (1.634). Da qui la mozione di sfiducia e la conseguente crisi della coalizione. «Ritenevo - scrive ancora Pennino - che il vice-sindaco revocato avesse ragione e che fosse giustificata la sua reazione, però pensavo che essa avesse potuto svolgersi nell'esercizio di un'opposizione all'interno di una maggioranza...». Invece non fu così e, dopo l'esito del voto, Mancuso e Ciancimino si dimisero anche da consiglieri comunali, sancendo la rottura definitiva con la Dc. Da quel momento il sindaco Carmelo Pennino, pur avendo una maggioranza risicata, si concentrò molto sulle cose da fare per la sua città, ottenendo degli ottimi risultati, come i fatti dimostrano. Pennino era un bravo medico, con una buona posizione professionale a Palermo, ed uno che vantava un'amicizia personale con l'allora ministro dei lavori pubblici Salvatore Aldisio, col presidente della Regione Franco Restivo e col prefetto di Palermo Angelo Vicari. Queste relazioni gli sarebbero tornate utili nel progettare e realizzare le numerose ed importanti opere della «nuova Corleone».



Nella foto centrale il medico Carmelo Pennino. In alto da sinistra a destra: galleria in costruzione, Vincenzo Mancuso e la circonvallazione dedicata a Salvatore Aldisio. Carmelo Pennino è nato a Corleone il 14 ottobre 1914, dopo aver frequentato gli studi nel suo paese, «emigrò» a Palermo dove conseguì la laurea in medicina e la specializzazione in Ortopedia, dando inizio alla sua brillante carriera. La sua fu una vita all'insegna della ricerca scientifica, che non abbandonò mai

NON SOLO MEDICINA

(d.p.) Il libro di Carmelo Pennino, «Oh! Animosas Civitas. 1952-1956. Testimonianza di un'epoca», pubblicato postumo a marzo, è stato presentato ai cittadini di Corleone sabato 21 giugno 2008. «La testimonianza del prof. Pennino - dice il consigliere Francesco Piazza, che ha coordinato l'iniziativa - rischiava di rimanere nascosta tra i tanti suoi appunti, quando egli venne a mancare, il 1° febbraio del 2000. Se invece adesso possiamo leggere il libro, lo dobbiamo, oltre all'autore che aveva portato a compimento il suo lavoro, all'impegno del figlio Antonino, che ha deciso di darlo alle stampe».

Ma chi era Carmelo Pennino? Nato a Corleone il 14 ottobre 1914, dopo aver frequentato gli studi nel suo paese, «emigrò» a Palermo dove conseguì la laurea in medicina e la specializzazione in Ortopedia, dando inizio alla sua brillante carriera di medico. La sua fu una vita all'insegna della ricerca scientifica, che non abbandonò mai, tanto da conseguire la libera docenza in Statistica Sanitaria presso l'Università degli Studi di Palermo nel 1966. Il suo impegno politico-amministrativo da sindaco di Corleone, per certi versi, fu una parentesi, ma ha segnato sicuramente un'epoca.

Com'era prevedibile, la spaccatura tra la Dc e le destre consentì alla sinistra di vincere nuovamente le elezioni comunali nel 1956. La lista «Bernardino Verro», costituita da comunisti e socialisti, ottenne 3.354 voti e 24 seggi. La Dc di voti ne ottenne 3.290, appena 64 in meno, ma appena 5 seggi. Gli altri 3 alla destra, che di voti ne aveva ottenuti 1.733. Sommando i voti della Dc e quelli della destra, la vittoria sarebbe andata nuovamente alla coalizione uscente. Invece, la frattura Pennino-Mancuso del 1952-53 rimise in gioco la sinistra, che tornò ad amministrare il comune. Sindaco fu eletto il socialista Gioacchino Gervasi, «una persona buona e un contadino povero, che rimase povero anche dopo i quattro anni di sindacatura», dicono di lui anche i suoi avversari. Furono quattro anni terribili, nell'arco dei quali si sarebbe consumata la «guerra di mafia» tra liggiani e navarriani, che insanguinò le strade e le piazze di Corleone, divenuta la famigerata «Tombstone».



IL PUBBLICO AL CONSIGLIO COMUNALE DEL 10-6-1952

Primo cittadino eletto in extremis

Il caso. Il nome del medico, nel 1952, fu al centro di infuocate riunioni tra le varie anime del partito scudocrociato

Certo, il dott. Carmelo Pennino era un bravo medico, uno che vantava amicizie importanti a Palermo e a Roma. Ma Vanni Coniglio e il dott. Salvatore Montelione, massimi dirigenti della Dc corleonese, non avevano pensato a lui quando - nella primavera del '52 - prepararono la lista per le amministrative. Solo l'ultimo giorno utile si ricordarono di questo giovane medico, lo invitarono con uno stratagemma a Corleone e gli dissero che «c'era bisogno del suo contributo perché si doveva necessariamente arrivare alla svolta per strappare il comune alle sinistre». Evidentemente, dovettero toccare un tasto molto sensibile, perché Pennino si fece subito convincere ed accettò di candidarsi. D'altra parte, la sua era un'antica famiglia di gabello, che per tanti anni aveva amministrato l'ex feudo «Punzonotto».

E non poteva vedere di buon occhio la sinistra e le lotte per la riforma agraria. Il giovane medico fu eletto con 739 voti di preferenza, ma nessuno pensava che sarebbe diventato il nuovo sindaco di Corleone. In base agli accordi pre-elettorali, infatti, in caso di vittoria primo cittadino doveva essere Gino Triolo. Il 10 giugno, giorno dell'insediamento del neo consiglio comunale e dell'elezione del sindaco, il gruppo di maggioranza si era riunito alla «Badia Nuova» per quella che doveva essere una verifica pro forma dell'accordo, ma accadde il finimondo. Il gruppo aveva votato per l'individuazione del sindaco, i voti si erano sparpagliati e il Triolo ne aveva avuti due soli», scrive Nonuccio Anselmo nel suo «Corleone Novecento», parte terza (Palladium, Corleone 2000). Il confronto interno diventò d'un colpo molto

vivace e volarono parole grosse. Infine, però, si raggiunse un nuovo accordo proprio sul nome di Pennino, che quella sera stessa fu eletto sindaco con 22 voti. Gli 8 consiglieri di sinistra votarono per Giuseppe Di Palermo, cognato di Placido Rizzotto, il sindacalista assassinato 4 anni prima dalla mafia di Ligio e Navarra. Ma davvero fu un fatto casuale, deciso quella stessa giornata la scelta di Pennino come nuovo sindaco? L'interessato sostiene di sì, ma la tesi non appare del tutto convincente. Nella Corleone dei primi anni '50, dominata dalla mafia di Michele Navarra, non è pensabile che una qualche influenza non l'abbia avuta il medico-boss. Magari all'insaputa dell'interessato, che, comunque, era un Pennino, uno appartenente ad una famiglia che conosceva bene Corleone e i suoi assetti di potere. Ufficiali e di

fatto. Dopo un anno, consumato lo strappo con la destra di Mancuso, il sindaco Pennino iniziò l'opera di costruzione della Corleone nuova, con investimenti statali e regionali di centinaia di milioni di allora. Furono finanziate e costruite due plessi di scuole elementari (14 aule vicino la caserma dei carabinieri e 25 in piazza S. Maria), la scuola di avviamento professionale, due complessi di case popolari in Corso dei Mille e a S. Giovanni, l'allargamento del Ponte Nuovo, l'acquisto di Palazzo Cammarata, attuale sede del municipio, la rete idrica «volante» per salvaguardarla da pericolose infiltrazioni delle fognature. E, infine, grazie al ministro Aldisio, la «madre» di tutte le opere: la strada di circonvallazione a monte del centro abitato e la galleria, costate circa 700 milioni.